

domenica 23 settembre 2001

rUnità | 17

OGGI TRENI FERMI FINO ALLE 14

ROMA Ricominceranno a circolare solo dopo le 14 di oggi i treni e i traghetti fermi dalle 21 di ieri per lo sciopero indetto dai ferrovieri e dai marittimi di Fs aderenti alla Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Sma e Ugl per denunciare il ritardo dei tempi di rinnovo del contratto scaduto da 4 anni.

Data la giornata festiva, nessun servizio minimo sarà garantito: i sindacati hanno assicurato solo i treni speciali dei pellegrini diretti a Lourdes. Per avere informazioni sul programma di circolazione dei treni si può telefonare all' 8488-88088 oppure collegarsi sul sito internet «www.trenitalia.com».

Il calendario delle agitazioni continua domani con lo stop degli impiegati e degli addetti alle officine delle Fs che incroceranno le braccia per l'intera giornata.

Martedì toccherà invece agli addetti alle pulizie dei treni destinatari di 13mila lettere di licenziamento a causa dei nuovi bandi

d'appalto avviati dalle Fs, che non prevedono la clausola sociale e che dunque non impongono ai nuovi appaltatori di salvaguardare l'occupazione. La linea adottata dai vertici aziendali ha creato una situazione incandescente oltre che drammatica: con lo sciopero, i lavoratori delle pulizie hanno indetto una manifestazione nazionale che si terrà a Roma sempre nella giornata di martedì.

Ma l'ondata di scioperi non si limita al solo trasporto ferroviario. Sarà difficile volare nella giornata di venerdì prossimo, per lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo di Alitalia Express e di 4 ore del personale aeroportuale di Fiumicino e di Ciampino (dalle 10 alle 14).

Per il primo ottobre inoltre è in programma lo sciopero di 4 ore del personale Enav di Padova e di 4 ore del personale Enav di Brindisi. E, sabato 13 ottobre alle 21 si fermerà ancora per 24 ore il personale ferroviario e marittimo del gruppo Fs.

PENSIONI DI ANZIANITÀ, NUOVA FINESTRA

ROMA Nuova possibilità di uscita dal lavoro per chi decide di andare in pensione di anzianità. Il primo ottobre prossimo si apre infatti una nuova «finestra» per i lavoratori dipendenti e autonomi che volessero ritirarsi prima dell'età di vecchiaia. Per i dipendenti privati che volessero utilizzarla (la domanda va presentata entro il 30 settembre) bisognerà aver raggiunto entro il primo trimestre dell'anno in corso almeno 35 anni di contributi e 56 anni di età o 37 anni di contributi indipendentemente dall'età.

Per i lavoratori pubblici i requisiti necessari per accedere alle anzianità sono, sempre al primo trimestre 2001, 55 anni di età e 35 di contributi oppure 37 anni di contributi a qualsiasi età. Per le gestioni dei lavoratori autonomi i requisiti richiesti sono almeno 35 anni di contributi e 58 di età oppure 40 di contributi a qualsiasi età. Rispetto alla finestra

precedente (aprile 2001) è aumentato di un anno il requisito dell'età. I requisiti per l'anzianità comunque sono «minimi» nel senso che è possibile per chi li avesse maturati uscire dal lavoro anche in una data successiva.

Per alcune categorie di lavoratori dipendenti come i «precoci» (chi ha lavorato tra i 14 e i 19 anni con almeno 52 settimane di contributi versati) e gli operai è previsto uno sconto sull'età: potranno andare infatti in pensione con le regole fissate dalla riforma Dini (e non subire quindi le penalizzazioni della legge Prodi del 1997) che per il 2001 fissava un requisito minimo di 54 anni di età e 35 di contributi.

Le uscite dal lavoro per anzianità negli ultimi cinque anni - secondo un recente studio del Cnel - sono state 1.230.131.

economia e lavoro

-99

Bankitalia rassicura: tabella di marcia ok
Cento giorni all'euro
Tutte le tappe
verso la nuova moneta

ROMA Cento giorni all'euro. Tra poco più di tre mesi si dovrà cominciare a dire addio alla vecchia lira (che ci abbandonerà definitivamente dal primo marzo 2002), ma da oggi a quella data il carnet è fitto di scadenze. Ieri il ministro delle finanze belga, Didier Reynders, in occasione della presentazione delle nuove monete, ha effettuato il primo prelevamento bancomat. In questi giorni sono in viaggio 50 treni (composti da 10 vagoni ciascuno) messi a disposizione da Trenitalia per rifornire i magazzini regionali di Poste Italiane delle scorte di kit di euro appena coniate dalla Zecca. Da metà dicembre si potranno cambiare presso banche e Poste (senza alcun costo aggiuntivo), in modo da familiarizzare due settimane prima dell'ora X con le otto monete della nuova valuta. Il «modulo» destinato alle famiglie prevede 53 pezzi metallici per il valore complessivo di 12,91 euro (circa 25mila lire). I kit destinati alla grande distribuzione (invitati dalle autorità a favorire lo smistamento delle nuove monete nei due mesi di «convivenza») hanno un valore di 315 euro e comprendono 960 monete fresche di conio.

Dal 15 novembre anche le banconote (suddivise in 7 «tagli») si muoveranno dai caveaux di Bankitalia per raggiungere le agenzie degli istituti di credito. Il «doppio stoccaggio» in lire e in euro sia di monete che di banconote per le banche continuerà nei due mesi di doppia circolazione. L'operazione non è priva di costi per gli istituti, che sicuramente dovranno dotarsi di personale temporaneo (si stimano 20mila unità). Quanto agli «spiccioli» si calcola un costo pari al 3% delle monete raccolte. Bankitalia rassicura sulla tabella di marcia della preparazione ai due mesi di «changeover» (gennaio e febbraio prossimi): già sono state stampate due miliardi di banconote. Nei primi sessanta giorni dell'anno si tratterà di sostituire 3,5 miliardi di banconote in lire con due miliardi di biglietti in euro (la cifra è diversa perché il valore delle banconote non coincide). Un'operazione che può scorrere via liscia come l'olio se non ci si accalca agli sportelli bancari nei primi giorni, provocando carenze temporanee di biglietti. Insomma, si invitano i cittadini a distribuire nei 60 giorni a disposizione le operazioni di cambio. E non solo: molto meglio versare in banca prima del 31 dicembre (anzi, del 28, ultimo giorno di apertura degli uffici) il contante che si ha a casa e limitarsi ad operazioni con bancomat e carte di credito per il periodo di passaggio. Per chi non ne fosse fornito (anziani o casalinghe) le banche stanno studiando una sorta di carte prepagate e ricaricabili (sul modello di quelle dei telefonini) da poter utilizzare ai punti di vendita dei rivenditori. Non si sa ancora se gli istituti decideranno di far pagare il servizio (o la ricarica). In ogni caso le operazioni di cambio agli sportelli sono assolutamente gratuite. Per i clienti gli istituti cambieranno senza preavviso fino a un milione al giorno, e la cifra desiderata in caso di almeno 24 ore di preavviso. Per i non clienti le banche potranno cambiare fino a 500mila lire al giorno. L'istituto centrale ha già chiesto alle banche di prolungare il periodo di «doppia raccolta», ma dall'Abi non è ancora arrivato l'ok. In ogni caso la banca d'Italia continuerà a cambiare per i 10 anni successivi all'ingresso della nuova valuta. Quanto alle monetine, l'appello di Palazzo Koch parla anche al cuore: sotto Natale versatele in beneficenza alle grandi associazioni impegnate nel sociale (si accettano anche quelle di valute straniere appartenenti ad Eurolandia). Sarete più buoni e faciliterete l'operazione di raccolta. b. di g.

Palazzo Koch fa
appello al cuore:
sotto Natale
versate le monete
in beneficenza

«Nel 2002 il rapporto deficit-Pil allo 0,5%». E le promesse di Berlusconi? «Bisogna aver pazienza»

Ecofin, il patto di stabilità non si tocca

Tremonti conferma gli obiettivi per l'Italia. Fazio: crescita sopra il 2%

DALL'INVIATO Sergio Sergi

LIEGI «Prima risaniamo, poi ripartiamo...». Nella sala stampa dell'Ecofin, il ministro Giulio Tremonti, arriva e, a domanda, chiarisce, finalmente, che il programma del governo Berlusconi è rinviato a data da destinarsi. In archivio, per il momento. Scusi, on. Tremonti, come fate a conciliare l'impegno con l'Unione europea, dello 0,8% del deficit per quest'anno, l'impegno dello 0,5% per il 2002, con le attese che ha generato il programma della Casa delle Libertà? Il ministro è molto arrabbiato con l'Unità perché il giornale lo avrebbe maltrattato senza riguardi a proposito della storia del buco nel bilancio. Ma, poi, amabilmente, si presta a rispondere. Allora, come farete? «Ma il buco c'è, i conti sono stati taroccati...». Ma non potete andare avanti a lungo con questa litania, le pare? «Ripeto, il nostro impegno con il patto di stabilità non si discute. Dobbiamo pensare a risanare, la gente ci capirà, cosa crede?». Ritorna in Italia, l'on. Tremonti a preparare la Finanziaria 2002. Ma come farete? «Guardi, il patto di Berlusconi è sui cinque anni». Pare di capire che i pensionati potranno attendere e anche la riforma fiscale per la quale il ministro ha ricordato che chiederà la delega al parlamento nel collegato alla Finanziaria.

Il ministro Tremonti a Liegi ripete che il patto di stabilità, la regola cui si sono affidati i paesi di Eurolandia, non sarà messo in discussione. Dichiarò: «Siamo in questo meccanismo e intendiamo rispettarlo». Parole messe agli atti dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Del resto, sarebbe stato imbarazzante scostarsi da una linea politica ancora una volta determinata anche in presenza di una congiuntura non favorevole e al cospetto dell'incognita d'un coinvolgimento in operazioni belliche contro il



La riunione dell'Ecofin a Liegi

terrorismo. Quello che il ministro non dice, e che non dice nemmeno il governatore di Bankitalia che gli sta accanto, sul palco del teatrino del palazzo dei congressi, è come l'Italia potrà evitare la contraddizione di un impegno assunto in sede europea con i programmi. Tremonti fa sapere che nella finanziaria che sarà varata venerdì ci saranno «sgravi fiscali per le famiglie». Ma, poi, ammette che per il 2002 il governo «ripartirà da un deficit del Pil inferiore all'1,9%» ma di certo ben superiore allo 0,8% del 2001. Tutta colpa

delle misure «non strutturali» delle misure di correzione che sono state introdotte quest'anno. E, dopo, saranno lacrime e sangue, o no? Come si farà per raggiungere lo 0,5% del programma di stabilità, il vincolo preso con i partner dell'Ue e con la Commissione? Mistero.

Un fatto è indiscutibile. La riunione dell'Ecofin con la partecipazione dei governatori delle banche centrali, a cento giorni dall'ingresso della moneta unica, rinnova la sua fiducia nei fondamentali dell'economia e, per affrontare le

Cofferati attacca su finanziaria e articolo 18 «Il governo non è interessato a mediazioni»

MILANO Il governo non è davvero interessato a cercare una mediazione con le parti sociali sui temi della Finanziaria. A sostenerlo è il leader della Cgil, Sergio Cofferati, che, parlando a Ferrara, ha toccato il tema del confronto in programma per martedì tra governo e parti sociali. «Saremo convocati il 25 per discutere della legge Finanziaria e il 28 devono fare il Consiglio dei Ministri che presenta poi le carte al parlamento - sostiene Cofferati - Vi pare che dal 25 al 28 ci sia il tempo materiale sufficiente per una discussione vera?». «Parteciperemo ugualmente come abbiamo fatto sempre - aggiunge Cofferati - Solleveremo anche queste obiezioni di metodo. Ma il fatto certo è che loro non hanno un interesse visibile a cercare con i loro interlocutori sindacali punti di mediazione su argomenti così importanti». A Ferrara il leader della Cgil - che ha anche definito demagogica la promessa di aumentare a un milione le pensioni ed ha invitato il presidente del Consiglio a cambiare direzione - è tornato anche sulla revisione dell'articolo 18 dello Statuto sui lavoratori. «Mi offende che

a sinistra ancora viva l'idea che si possa risolvere il problema del licenziamento senza giusta causa attraverso un indennizzo materiale» - sostiene Sergio Cofferati. «Non si può e non si deve togliere ad una persona la richiesta di vedere riconosciuta la sua dignità e la dignità non si compensa con una integrazione retributiva». «Il giornale di Confindustria - aggiunge il numero uno della Cgil - ha dedicato tanto spazio per dimostrare che le persone che in Italia fanno ricorso e alla fine vengono reintegrate sono pochissime, meno di 70 nell'ultimo anno. E concludeva: ma se sono così poche, perché il sindacato insiste così tanto per mantenere l'art. 18? L'osservazione si può rovesciare: se sono così poche perché tanta protervia e insistenza? La ragione è semplice: sono così poche perché il valore di quell'articolo è la deterrenza». «Ha ragione l'avvocato Agnelli: lontano da me l'idea di usare impropriamente la piazza, ma se il governo dovesse fare sull'art. 18 quello che l'avvocato Agnelli gli ha chiesto, ci sarà un uso proprio degli strumenti del sindacato».

Dopo il taglio deciso dalla Bce molti istituti stanno predisponendo le dilibere per abbassare gli indici. Ne dovrebbe beneficiare il mercato immobiliare da tre anni già in ascesa

Verso mutui-casa meno cari grazie alla riduzione dei tassi

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ultimo taglio dei tassi deciso dalla Bce avrà effetti anche sui mutui casa offerti dalle banche. Dopo la limatura di mezzo punto decisa a Francoforte lunedì scorso (oggi il tasso di Eurolandia è al 3,75%) molti istituti stanno programmando le riunioni da cui uscirà la delibera che abbassa l'indice offerto al pubblico. Ma la regola non vale per tutti. Soltanto i mutui indicizzati all'euro - il tasso di riferimento del mercato del denaro - subiranno la flessione. Gli altri seguiranno le politiche (anche di marketing) che ciascun istituto adatterà. Quanto ai tassi fissi, naturalmente resteranno invariati.

La «sforbiata» decisa dalla Bce potrebbe dare un'ulteriore spinta al mercato immobiliare, settore in crescita già da tre anni, e che nel 2001 prevede un aumento di fatturato complessivo di quasi l'11%. La parte del leone la fa il residenziale, con un giro d'affari che si preannuncia pari a 143mila miliardi, e un numero di compravendite che dovrebbe attestarsi a fine anno attorno alle 840mila unità. Nel 2001 non dovrebbe andar male neanche il mercato degli uffici, che totalizzerà un fatturato di 9.400 miliardi, in crescita di oltre il 14% rispetto all'anno scorso.

Non c'è solo il denaro meno caro a fare da «carburante» al mattone. Anche la grande fuga dalla Borsa potrebbe far tornare in auge la vecchia «solida» casa. Ma in questo

caso il movimento non è così scontato. Chi fugge dalle azioni non può dirigersi automaticamente verso le case, per diversi motivi. Prima di tutto il mercato immobiliare è lento per antonomasia, non segue tanto gli andamenti di indici e le dichiarazioni «di giornata», quanto i corsi lenti delle generazioni. Insomma, in Italia si compra per i figli, quindi per sempre (nei Paesi anglosassoni non è così), e l'operazione potrebbe durare una vita. Si tratta, quindi, di un investimento di lunga durata, non paragonabile affatto con quello, ad esempio, in Bot o Cct. Altra differenza dall'investimento azionario è la quantità di capitale di cui occorre disporre, che per una casa è sicuramente maggiore di quel che serve per un «pacchetto» di azioni.

Quest'ultimo elemento, tuttavia, può essere superato oggi con l'investimento nei fondi immobiliari, cui si può accedere anche avendo a disposizione somme limitate. In Italia ne esistono otto, ma altri sarebbero già pronti a partire. In ogni caso l'investimento immobiliare è ancora poco sviluppato nel nostro Paese rispetto all'America e alla Gran Bretagna, dove esistono fondi specializzati secondo la tipologia di immobili trattati. Chi decide di accedere a un fondo, non può smobilizzare l'investimento prima della fine (la «durata») del fondo stesso, che di solito prevede 10-15 anni. Così, anche in questo caso, resta l'impegno a lungo termine che l'investitore deve avere. In ogni caso il mercato immobiliare rappresenta per i risparmiatori una utile possibilità di diversifi-

cazione in più, oltre le azioni, le obbligazioni e la liquidità. La redditività del fondo immobiliare si basa su due fattori: la plusvalenza generata dalla differenza di prezzo dal momento dell'acquisto a quello della vendita, e i ritorni assicurati dai canoni di locazione, pari a una redditività media del 6-7%. Nonostante l'arrivo dei fondi, che nell'ultimo anno hanno investito 2.500-3.000 miliardi, il grosso del mercato italiano è ancora alimentato dalle «famiglie-formiche» che accumulano per poi costruire un «tetto» per i figli. La domanda di alloggi nel 2001 dovrebbe essere esercitata da circa due milioni di nuclei, che intendono acquistare. Circa la metà di questi intendono trasferirsi in un nuovo alloggio, mentre oltre il 18% si dirige verso il mattone come forma di

investimento, circa un terzo acquista in favore di componenti della famiglia, e un altro terzo per dotarsi di una seconda casa al mare o in montagna. L'offerta dovrebbe essere sostenuta soprattutto dagli spin-off immobiliari di molte società, che negli ultimi 12 mesi hanno fatto operazioni per un valore di circa 20mila miliardi di lire. Ma su questo fronte parecchie ricerche segnalano per quest'anno un calo, soprattutto nelle aree di maggior pregio (-6,5%) e nelle zone centrali delle città (-5,7%). Di qui, forse, la causa dell'aumento dei prezzi annunciato anche per il 2001, anche se in misura minore rispetto ai livelli del '99 e del 2000. I rincari vanno da +5,5% a +7,1 per gli immobili nei capoluoghi, e arrivano al 10% per le top location.